

Sanità nella bufera/L'oncologo: «Negli ospedali non ci sono strutture». I medici: «Ritiriamo la firma dal contratto»

Veronesi: riforma impossibile

Incompatibilità dei medici, il nuovo ministro bocchia il progetto Bindi

E' intervenuto al Forum della Pubblica amministrazione. Poi ha precisato: una commissione valuterà

di ROSSELLA CRAVERO

ROMA - «Aver obbligato ad un rapporto di esclusività senza avere le strutture pronte è stato un errore». Con queste parole Umberto Veronesi, neo-ministro della Sanità, accende la miccia delle polemiche. I sindacati di categoria scendono sul piede di guerra, la maggioranza è divisa, Forza Italia parla di «Confusione totale» e Amato corre in soccorso: «E' stato interpretato male». Ma vediamo come sono andati i fatti. Ieri, durante il Forum per la Pubblica amministrazione a Roma, per la prima volta, Veronesi parla in pubblico del suo concetto di sanità. «Vi sto dicendo le mie idee a caldo», aveva inframezzato il ministro, e sul piatto cadevano sassi pesanti come macigni. «La riforma di oggi era inevitabile - aveva cominciato dopo essersi descritto, con l'Istituto da lui creato, come un pioniere d'esclusività di rapporto -. Il percorso storico della medicina ha fatto passare dalla libera professione al lavoro in strutture ospedaliere avanzate». Ma, se sul principio il ministro ha avuto parole di lode, per i sistemi di attuazione non sono mancate le critiche. «E' una realtà che molti ospedali non sono pronti, vuoi per una cultura che deve ancora cambiare, vuoi per mentalità. Abbiamo sentito che in alcuni casi le aziende sanitarie sono ricorse a misure provvisorie e di transizione, come l'affittare case di cura all'esterno, che mi sembra una soluzione

un po' bizzarra. Per non parlare degli studi professionali. Capisco quei medici che parlano di problemi fiscali, per esempio viene data loro la possibilità di esercitare negli studi privati e di fatturare con il bollettario dell'azienda ospedaliera ma poi quei locali di chi sono, chi li paga, loro come professionisti in esclusività di rapporto non possono più dedurre le spese e allora?». Ed è qui che il ministro scende in campo nelle vesti di collega, quello che del resto proprio la categoria si aspettava all'indomani della sua nomina: «Dobbiamo vedere come recuperare la motivazione dei medici ospedalieri, di quelli delusi e insoddisfatti, che in alcuni casi hanno vissuto come un'imposizione il cambiamento che non hanno potuto discutere. Un meccanismo di adattamento è necessario per una situazione nuova e dobbiamo tenerne conto».

Da qui il viale, del titolare del dicastero della Sanità, si è trasformato in un sentiero di spine. Ha detto, e non glielo hanno fatto passare: «Inevitabile riconsiderare la posizione, vanno trovate delle soluzioni, si può studiare guardando in quali aree poter riaprire un discorso. Una commissione ministeriale sta valutando la situazione. Aver obbligato a un rapporto di esclusività senza avere le strutture pronte è stato un errore». Poi una «correzione» anche sulla dirigenza: «Chiamare tutti i medici "dirigenti" mi mette in imbarazzo. Ci deve essere un di-

rettore, se sono tutti dirigenti che cosa dirigono? Il paziente vuole sapere chi comanda». E in serata arriva la rettifica uf-

quale abbiamo sostenuto un contratto dei medici il cui impegno nel bilancio dello Stato era per noi motivato solo dal-

HA DETTO

“AVER OBBLIGATO I MEDICI A SCEGLIERE UN RAPPORTO DI ESCLUSIVITA' SENZA AVERE LE STRUTTURE PRONTE E' STATO UN ERRORE”

“CHIAMARE TUTTI I MEDICI DIRIGENTI MI METTE IN IMBARAZZO. CI DEVE ESSERE UN DIRETTORE”

ficiale del ministro: «Ho dichiarato che la riforma era ed è storicamente inevitabile: ho aggiunto che vi siano obiettivi difficili per dare attuazione pratica all'intramoenia. Perciò ho nominato una commissione ministeriale col compito di trovare le soluzioni più rapide e adeguate per permettere di esercitare la libera professione e non per "rivedere" come è stato erroneamente interpretato».

E il discorso di Veronesi sulla riforma della Bindi arriva proprio nel giorno in cui la stessa ex ministro sulle pagine del "Popolo" aveva parlato delle lettere ricevute in questi giorni dove «si chiede vigilanza sull'attuazione della riforma, si chiede un rinnovato impegno a completare il processo di bilancio e riqualificazione del Servizio sanitario nazionale. Sono preoccupazioni che faccio mie, le uniche che davvero mi inquietano in questi giorni».

Le parole di Veronesi hanno fatto scendere sul piede di guerra i sindacati dei camici bianchi. «Stupore» e «preoccupazione» sono state espresse da Cgil, Cisl e Uil, che hanno addirittura minacciato di togliere la firma dal contratto. La riforma «è stata un punto fondamentale - si legge in una nota congiunta - di non ritorno. Riteniamo inaccettabile questa iniziativa per la

l'equivalente normativo dell'esclusività del rapporto di lavoro sostenuto dal percorso dell'intramoenia e sul terreno dell'organizzazione medica». Va ricordato che i medici, con la firma del contratto che era ormai scaduto da due anni, hanno ottenuto in media un milione in più al mese. Più cauto il vicesegretario nazionale dell'Anaa, Serafino Zucchelli: invece «di alimentare inutili polemiche» aspettiamo di parlare personalmente con il ministro.